

Roma 11/12/2009

Intervento del Presidente Onorario Rocco Chiriaco

Aveva visto giusto "Gianfranco Merli" allorquando, venti anni orsono, si era messo alla testa di un folto raggruppamento di ambientalisti cattolici desiderosi di ispirare e realizzare una nuova politica per l'ambiente, per il territorio, per la vita, per l'economia, per l'uomo, attraverso una nuova ma antica etica; una nuova politica.

Per fare questo aveva messo a disposizione la Sua persona, la Sua storia, la Sua cultura e l'esperienza politica e di legislatore; si era proposto ed era stato assunto a vessillo di quello che avrebbe potuto essere e che per certi versi, sconosciuti ai più, lo è stato, il più rivoluzionario dei movimenti politici del momento.

In questi ultimi venti anni, dal 1989 in avanti, momento in cui a Rio de Janeiro veniva ipotizzato lo "sviluppo sostenibile" quale assunto intrinseco allo sfruttamento razionale delle risorse naturali ed ambientali, numerose conferenze e summit mondiali hanno dato corso a tutti quei paradigmi che mirabilmente il Merli aveva concettualizzato per una nuova etica dell'ambiente.

Nasceva così il movimento degli ambientalisti cattolici, fenomeno che tanto ha interessato la politica italiana, la quale però iniziava la sua fase discendente che appare ancora in evidente corso.

Nello stesso tempo, però, la Chiesa cattolica, prima ed i maggiori leader mondiali poi, hanno intensificato le attenzioni dottrinali e sociali ed i riferimenti politici alla questione ambientale planetaria ed alle ecologie locali.

Un grande passo è stato compiuto nel mondo, si è passati dalla discussione sull'ecologia naturalistica, attraverso la politica per l'ecologia ambientale, alla comprensione del problema inquadrato nel contesto dell'ecologia umana.

Molti sono stati i fattori che hanno indirizzato in questo senso, il boom demografico mondiale, il problema della fame e della carenza idrica nel mondo, la globalizzazione, le conseguenti crisi dei modelli sociali ed economici, problematiche queste tutte riconducibili alla insostenibilità ambientale.

Merli, ancora una volta primo in Europa, come nella metà degli anni 70, aveva visto giusto, ancora una volta in Italia e sicuramente in Europa padre della nuova ecologia. L'ecologia umana.

Giovanni Paolo II durante il suo lungo pontificato ha indirizzato ripetutamente il proprio Magistero ai temi della tutela e valorizzazione del bene ambiente ed alla responsabilità dell'uomo verso il creato.

il Papa Benedetto XVI, rivolge molto frequentemente l'attenzione alla questione ambientale, di recente ha avvertito l'esigenza di intervenire sul tema della difesa dell'ambiente inviando un messaggio ad i Capi di Stato e di Governo riuniti a New York in occasione del Summit sui cambiamenti climatici, conclusosi lo scorso 2 ottobre ed ancora, ultimamente, è intervenuto personalmente alla conferenza FAO di Roma, richiamando l'attenzione del mondo sul drammatico problema della fame e della assoluta povertà di ormai oltre un miliardo di esseri umani sulla Terra.

“ Tutti i leader mondiali si devono impegnare congiuntamente nella salvaguardia del creato”. Questo il senso del messaggio del Santo Padre che riprende con forza i reiterati interventi che da tempo la Chiesa sta dedicando al tema della difesa dell'ambiente.

“La Terra è davvero un dono prezioso del Creatore – afferma il Papa – che, nel designare il suo ordine intrinseco, ci ha fornito delle linee guida che ci aiutano nella salvaguardia del Creato”.

“E proprio all'interno di questo contesto, la Chiesa considera le questioni concernenti l'ambiente e la sua salvaguardia come intimamente legate allo sviluppo umano integrale”.

Il Pontefice sottolinea quindi l'importanza “che la comunità internazionale e i singoli governi diano giusti segnali ai propri cittadini e sappiano contrastare in maniera efficace le modalità di utilizzo dell'ambiente che risultino ad esso dannose”.

Altresi, aggiunge, è doveroso che “i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali siano riconosciuti in maniera trasparente da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future”.

“La protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima richiede che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente, nel rispetto della legge e promuovendo la solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta”, afferma il Papa.

“Insieme – avverte – noi possiamo dare vita a uno sviluppo umano integrale vantaggioso per tutti i popoli, presenti e futuri, uno sviluppo che si ispira ai valori della carità nella verità”.

“Perché ciò si avveri è essenziale che il modello corrente di sviluppo globale si trasformi mediante una più vasta e condivisa accettazione della responsabilità per il Creato: ciò è necessario non solo per i fattori ambientali, ma anche per lo scandalo della fame e della povertà”.

Ma il momento più alto dell'attenzione della Chiesa cattolica verso la questione ambientale, è rappresentato senz'altro nella enciclica papale “Caritas in veritate”. La prima enciclica sociale del Papa Benedetto XVI, che tanto rumore sta facendo ma tanti consensi sta raccogliendo in tutte le realtà laiche, scientifiche e politiche nel mondo.

Una nuova etica per una nuova società, potremmo riassumere in un semplice concetto l'indirizzo “ a tutti gli uomini di buona volontà” “sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità”.

Questi i capisaldi:

*Lo sviluppo è una vocazione* - vocazione dell' uomo, capitale da salvaguardare e valorizzare, quale centro e fine di ogni attività economica e sociale.

*Lo sviluppo richiede la Carità oltre la Giustizia* - condizione che si realizza attraverso il riconoscimento di essere una sola, unica famiglia.

*Lo sviluppo sociale è la questione antropologica* - conseguenza e collegamento tra etica della vita ed etica sociale.

*La questione ambientale e la priorità dell'ecologia umana;* Il diritto all'ambiente, presupposto fondamentale per la solidarietà universale, oltretutto costituisce beneficio per la attuale e per le future generazioni, rappresenta un diritto che trova fondamento nelle ragioni dello "sviluppo integrale", ma anche un dovere per l'umanità impegnata a garantire tale diritto.

D'altronde cos'è l'ambiente se non la somma, la risultante delle decisioni e delle azioni umane sull'habitat naturale.

Abbiamo preso coscienza del fatto che l'ambiente non è soltanto quello che appare secondo la parcellizzazione consueta dei suoi aspetti: suolo, acqua, aria, foreste, ma anche agglomerati urbani e paesaggi rurali, perché l'ambiente è tanto il canale delle nostre azioni quanto la risultante del nostro agire. Ci diceva Merli, nel momento costitutivo del M.A.

Il corretto agire nei confronti del creato e la tutela dell'ambiente costituiscono un imperativo morale per il cristiano. La conclusione è pertanto ovvia: la responsabilità etica investe tutte le nostre azioni e quindi il nostro "ambiente".

La questione ambientale è questione sociale, perché investe la vita e lo sviluppo dell'umanità, per cui la questione ambientale è questione antropologica.

L'etica ambientale non è quindi un settore a parte della riflessione morale e non implica doveri nuovi o speciali. Ad essa però oggi si affianca una nuova necessità etica, quella del dovere della parte dell'umanità più progredita, che ha più mezzi e conoscenze, che usufruisce in massima parte delle risorse ambientali mondiali, lasciando le briciole alla rimanente, preponderante, porzione di umanità che invece ne utilizza la minima parte, di compiere ogni sforzo attraverso i loro governi e gli organismi internazionali per ottimizzare la risorsa ambientale mondiale e penso in primo luogo alla risorsa idrica, a quella agroalimentare alla forestale, riferite ai bisogni primari, per consentire ad ogni uomo di fruirne secondo le necessità almeno più elementari, attivando la quella rete di solidarietà, ma ora alla luce della *Caritas in veritate*, di fraternità ed oserei dire di *Polis* planetaria, che unisca al governo per il bene comune l'azione congiunta per la tutela, attraverso la valorizzazione, della risorsa ambientale.

In questa ottica la questione ambientale assume la valenza della questione sociale ed ecco che nella *Caritas in veritate* la cosiddetta "questione antropologica" diventa a pieno titolo

“questione sociale”.

Tutto questo Merli aveva preconizzato scrivendo nel 1992 al Congresso fondativo del Movimento Azzurro:

“L’idea, quindi, che qualsiasi ipotesi di sviluppo non possa prescindere dal vincolo etico della utilizzazione razionale delle risorse e cioè che il vero sviluppo può determinarsi solo senza detrimento dell’ambiente e delle risorse naturali su cui si fonda ogni attività umana, ci impone un preciso impegno per individuare un modello di sviluppo fondato sulla compatibilità tra uso delle risorse e salvaguardia dell’ambiente, tra gli interessi delle generazioni presenti e quelle future, ci impone, in definitiva, di affrontare la grande sfida riformista predicata dagli anni di fine secolo scorso ed in gran parte inattuata, ma ineludibile per affrontare questo nuovo millennio, che è costituita dalla ristrutturazione ecologica industriale e dalla riconversione del modello di sviluppo integrale”.

La “Caritas in veritate” spiega in maniera chiara che non c’è carità senza verità e che solo nella verità la carità risplende, sottolineando così che senza la verità la carità viene esclusa dai progetti e dai e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra saperi ed operatività.

E questo vale tanto più per le politiche ambientali che riguardano la vita dell’uomo ed in tanti casi la sopravvivenza di milioni di esseri umani.

Chi si aspettava i soliti luoghi comuni e la retorica dei “cattolici adulti” sulla decrescita, sull’ambientalismo romantico, sulla rivolta anticapitalista, è rimasto molto deluso. Perché la Caritas in veritate, terza enciclica di Benedetto XVI, la prima di carattere sociale, che interviene a 18 anni dalla Centesimus annus di Giovanni Paolo II, ha dissipato dubbi ed ambiguità circa l’ecologismo, il terzomondismo, la rivolta no-global, il sostegno o meno allo sviluppo, la terza via tra capitalismo e socialismo, ecc.

Pur non citando mai la parola “capitalismo”, l’enciclica propone un progetto di carattere culturale e sociale per superare le logiche utilitaristiche a favore di una rivoluzione antropologica dove lo sviluppo è indicato come “vocazione” per favorire il “bene comune” e si colloca nel “disegno di Dio”, affermando così che “il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l’uomo, la persona, nella sua integrità: l’uomo infatti è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale”.

La tematica dell'ambiente è trattata al pari delle questioni economiche e sociali dello sviluppo, del welfare, della giustizia, del tema della vita e della stessa bioetica. Dall'Enciclica i temi relativi all'ecologia sono affrontati con franchezza e "l'ecologia umana" viene contrapposta all'ideologia nota come "ecologia ambientale". E' scritto nella Caritas in veritate che "è contrario al vero sviluppo considerare la natura più importante della persona umana. Questa posizione induce ad atteggiamenti neopagani. Dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, non può derivare la salvezza per l'uomo"

E nel capitolo che tratta la crisi alimentare mondiale è scritto che "potrebbe risultare utile considerare le nuove frontiere che vengono aperte da un corretto impiego delle tecniche di produzione agricola tradizionali e di quelle innovative, supposto che esse siano state dopo adeguata verifica riconosciute opportune, rispettose dell'ambiente e attente alle popolazioni più svantaggiate" Concetto questo che gli analisti hanno letto come un'apertura anche se prudente e velata, che Papa Benedetto XVI farebbe nei confronti delle nuove biotecnologie vegetali.

La Chiesa, quindi, manifesta una responsabilità per il Creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico. Facendolo deve difendere non solo la terra, l'aria e l'acqua come doni della creazione appartenenti a tutti, ma deve soprattutto proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio.

L'esperienza vissuta dalla prima associazione di Protezione Ambientale, riconosciuta dallo Stato italiano, identificatasi come associazione d'ispirazione cristiana, va esattamente nella direzione della affermazione della centralità dell'uomo rispetto alla risorsa ambientale, ma certamente anche rispetto a tutte le responsabilità che da questa centralità ne derivano.

Nel momento socio politico rappresentato, pur nella permanenza di gravi criticità contestuali, non possiamo che ritenerci soddisfatti per avere contribuito nel nostro Paese ad una svolta del pensiero ambientalista in chiave umanistica. Non possiamo, per questo, che essere grati per sempre a Gianfranco Merli, precursore di "una sfida socio-economica, ambientale ed etica, che concerne non solo le istituzioni, ma la società intera".